

L'EVENTO IN FIERA

Muoversi, ma con equilibrio e concretezza

Muoversi, ma con equilibrio e concretezza. Questo il messaggio più significativo uscito dall'evento promosso dal Comitato Piccola Industria dell'Associazione Industriali di Cremona che si è tenuto lunedì 6 maggio presso il polo fieristico di Cremona. A fare gli onori di casa il presidente Paolo Aramini, che ha aperto i lavori con la relazione introduttiva, fornendo suggestioni e spunti preziosi. A seguire, la relazione tecnica di Gianluca Marini, vice presidente del CESI, che ha fotografato la situazione del mercato e del fabbisogno energetico in Italia nel corso degli ultimi vent'anni. Quindi, la tavola rotonda, moderata da Jole Saggese di Class CNBS, fra Luca Romano, fondatore e amministratore dell' "Avvocato dell'atomo", l'eurodeputata Patrizia Toia, vice presidente della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia, Giuseppe Zolillo, responsabile Energia e Ambiente di Azione e Giovanni Baroni, presidente della Piccola Industria di Confindustria. A concludere la mattinata di lavori l'intervento del vice ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Vanina Gava.

In un contesto che muta velocemente e di fronte a sfide epocali imposte non solo dalla transizione energetica, ma anche dalla competizione globale, servirebbe un'Europa più forte e coesa, anche attraverso l'adozione di «un piano energetico europeo», utile a evitare che i Paesi europei siano in concorrenza fra loro, a danno delle imprese. La Politica - questo l'appello degli imprenditori - deve impegnarsi in questo».

Alessandro Rossi

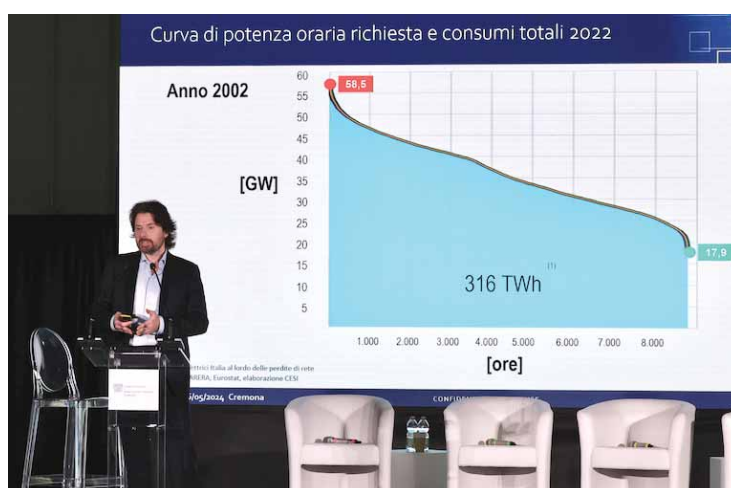
GIANLUCA MARINI SPIEGA L'IMPORTANZA DI NON FARE PASSI FALSI NEL MIX

Dal carbone all'atomo, è sensato

«La vera sfida sarà modulare attentamente tutte le fonti disponibili»

di Stefano Frati

La discussione dei quattro ospiti è introdotta dalla relazione di Gianluca Marini, vicepresidente della divisione Consulting di Cesi (Centro Elettrotecnico Sperimentale Italiano), leader globale nell'ingegneria, nel testing per il settore elettrico e nell'ingegneria civile e ambientale. «Sappiamo che all'interno del sistema elettrico - inizia così il suo intervento - ci troviamo di fronte ad una rivoluzione. Di quanta potenza ha bisogno l'Italia? Nel 2022 - i dati sono riferiti alle 24 ore - non siamo mai scesi sotto i 17,9 Gigawatt, con un picco massimo di 60 Gigawatt, registrato durante l'ultima settimana di luglio. Per decenni il problema è sempre stato, e lo è tuttora, riuscire a rincorrere la crescita della domanda: inserire nei sistemi elettrici, cioè, più potenza di generazione, così da soddisfare la crescente sete di potenza massima». Dalle tabelle delle curve orarie degli ultimi vent'anni tutto sembra immutato: carico minimo e carico massimo hanno valori simili a quelli di oggi. «Nel 2003 abbiamo consumato, nell'arco dell'intero anno, 320 Terawatt/ora contro i 316 di oggi. Nel 2003 il 70 per cento circa era generato da fonti fossili, il 13 dall'idroelettrico, il 16 per cento importato dall'estero, il 2 per cento affidato alle energie rinnovabili, quasi esclusivamente provenienti dal geo-



termico. Il fotovoltaico e l'eolico si attestano allo zerovirgola. Se osserviamo i dati del 2020, invece, lo scenario è diverso: l'energia idroelettrica e quella proveniente da importazione permangono più o meno sugli stessi valori mentre degli 80 Terawatt precedentemente prodotti con l'idroelettrico, 60 vengono spostati sul fotovoltaico e l'eolico. Un risultato apparentemente buono ma non sufficiente: abbiamo immesso 19 punti di energie rinnovabili nell'arco di vent'anni, una media di un punto ogni anno. Valori che appaiono modesti se confrontati con l'evoluzione dei transistor, della fibra ottica, dei computer e dei telefoni cellulari, dove vedremmo grafici con progressi esponenziali. Dov'è, allora, la rivoluzione che stiamo vivendo? L'ottica per poterla individuare risiede in questo: il carico minimo, il co-

Gianluca Marini, vicepresidente della divisione Consulting di Cesi [Betty Poli]



siddetto baseload, il livello minimo di domanda sulla rete in un intervallo di tempo. Ieri era fornito dal carbone, domani potrebbe essere generato dal nucleare. Questo ragionamento è sensato e, per fortuna, si sta ritornando a discutere dell'atomo». Questa fonte è tornata a

far parte dell'equazione complessiva. «Cosa sarebbe successo - prosegue Marini - se, vent'anni fa, avessimo piantato l'albero del nucleare? Se avessimo costruito

Nessuna rivoluzione

Nel 2003 abbiamo consumato, nell'arco dell'intero anno, 320 Terawatt/ora contro i 316 di oggi. Ma nei prossimi 6 anni...

una rete di centrali tale da soddisfare i 17 Gigawatt giornalieri nel 2023 avremmo ottenuto 1.658 ore nelle quali avremmo dovuto sfruttare gli impianti di accumulo, molto costosi, per

stoccare l'eccesso di energia necessaria rispetto al fabbisogno differito; buttare via quella rinnovabile o chiedere ai nostri impianti baseload di seguire la diminuzione dei carichi. Dobbiamo essere consapevoli che tanto più la penetrazione delle rinnovabili crescerà nel tempo, tante più fonti baseload saranno necessarie per mettere al sicuro il carico massimo. Prima del 2030 il nucleare non vedrà la luce e l'Italia, nei prossimi 6 anni, avrà bisogno di 60 Terawatt ora aggiuntivi». Le sfide dei prossimi decenni, quindi, saranno almeno due: abbassare i costi dell'accumulo, attraverso nuove innovazioni tecnologiche, o modulare attentamente tutte le fonti disponibili, senza arrivare allo scenario - apparentemente controintuitivo ma assolutamente reale - di avere un eccesso di fonti rinnovabili.

MONDO PADANO

Settimanale d'informazione

È possibile abbonarsi al giornale online con le carte di pagamento aderenti ai circuiti: VISA - MASTERCARD - VISA ELECTRON - V PAY - MAESTRO Attraverso la sezione del sito WWW.MONDOPADANO.IT "Il giornale in edicola"

CARTACEO 50€



DIGITALE 40€



CARTACEO+DIGITALE 60€

PERIODICI (1 COPIA 0,99€)

1 MESE 4€

3 MESI 10€

6 MESI 20€

MODALITÀ DI ABBONAMENTO

L'abbonamento cartaceo a MONDO PADANO prevede l'emissione di n. 52 buoni (uno per ogni uscita del settimanale) che l'abbonato dovrà consegnare all'edicola al momento del ritiro del giornale. L'abbonamento cartaceo+digitale comprende, oltre ai buoni, anche la possibilità di sfogliare l'edizione digitale del settimanale.

Questa la procedura:

- 1) Le richieste da parte degli interessati dovranno pervenire alla mail: abbonamenti@mondopadano.it
- 2) Dovranno essere comunicati i dati anagrafici

comprensivi di codice fiscale/partita iva.
3) L'importo da corrispondere è di euro 50,00 per l'abbonamento cartaceo e di euro 60,00 per l'abbonamento cartaceo+digitale.
4) Il pagamento dovrà essere effettuato tramite bonifico bancario alle seguenti coordinate:
IT 59 L08454 11401 000000121438
Intestato a Società Servizi Editoriali srl c/o Banca Cremonese del Credito Cooperativo, Fil. 2 Via Ghinaglia
CAUSALE: "Abbonamento annuale Mondo Padano"

Una volta avvenuto l'accredito saranno recapitati con posta ordinaria i 52 buoni al sottoscrittore, che potrà così ritirare la sua copia in edicola e nel caso di abbonamento cartaceo+digitale, verrà attivato anche l'abbonamento online. In casi eccezionali saranno accettati, ai fini della sottoscrizione dell'abbonamento, pagamenti in contanti.

Per ulteriori informazioni contattare il numero 0372-805638

Comitato Piccola Industria
Associazione Industriali
Cremona

Paolo Aramini

Presidente Comitato Piccola In-
di Cremona



Un Ringraziamento particolare a:

IIS Janello Torriani
Paolo Dini
Bossoni
Luca Romano
Patrizia Toia

Giuseppe Zollino
Giovanni Baroni
Vannia Gava
Jole Saggese



Da sinistra,
Paolo
Aramini
e Jole
Saggese
[Betty Poli]

PAOLO ARAMINI SPIEGA PERCHÉ, SENZA IL NUCLEARE, L'ITALIA RISCHIA DI IPOTECARE IL PROPRIO FUTURO

«L'immobilismo ci porterà al buio»

Folle dipendere dall'estero per il fabbisogno energetico. Le fonti idriche, eoliche e solari non possono essere l'unica soluzione. Nel mondo 443 centrali atomiche, 195 in Europa

“Fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene, il problema non è la caduta, ma l'atterraggio”.

Paolo Aramini, presidente del Comitato Piccola Industria dell'Associazione Industriali di Cremona, inizia il suo intervento evocando una scena di un film di Vincent Cassel dove un uomo che cade da un palazzo di cinquanta piani, man mano che passa da un piano all'altro, cerca di farsi coraggio ripetendo una frase che, naturalmente, non cambierà in nulla l'esito finale di quella caduta. Una metafora che Aramini utilizza per raffigurare la situazione delle forniture energetiche in Italia e in Europa. «Sottovalutare il problema energetico e la dipendenza da altri Stati e continenti - dichiara -, ci stava già muovendo

TRANSIZIONE

Con il passaggio all'elettrico e alle pompe di calore avremo bisogno di 200Twh in più

verso una situazione pericolosa ma, gli accadimenti degli ultimi anni, il post pandemia, le guerre, la scelta dell'Europa di puntare solo sull'elettrico e la forzatura dei tempi della transizione ecologica, hanno accelerato la nostra velocità di discesa». Il risultato di questa sottovalutazione è che l'Europa è il continente con il prezzo dell'energia più alto e l'Italia il Paese con il prezzo più alto in Europa. Le aziende, davanti a questi fatti, si sono attivate per limitarne le conseguenze: efficientano gli impianti di produzione, spostano le produzioni negli orari a minor costo energetico, installano impianti fotovoltaici per ridurre la richiesta dalla rete; ed anche la volontà di essere parte attiva nella transizione energetica ed ecologica va nella stessa direzione». Ma il problema è proprio quello evocato dalla scena del film: abbiamo rallentato la caduta? Assolutamente no. «Per farlo dobbiamo ridurre il costo dell'energia, aumentare in modo significativo l'indipendenza dagli altri Paesi e migliorare l'efficienza».

Sono i numeri a fotografare uno status quo che va radicalmente modificato: «Nel 2023 - spiega Aramini - abbiamo consumato 316 Twh: di questi il 16% è stato importato, il 35% è prodotto da fonti rinnovabili e il 49% da fonti fossili. Questo vuol dire che dipendiamo da forniture estere per il 65% del nostro fabbisogno. Una vera follia». Altri fattori aggraveranno la situazione nell'imminente futuro; in primis la transizione del settore auto dall'endotermico

Basta veti ideologici

L'evoluzione tecnologica ci permette oggi di avere reattori nucleari con altissimi livelli di sicurezza

all'elettrico, poi il passaggio dalle caldaie a gas alle pompe di calore. «Avremo bisogno di almeno 200Twh in più, richiesta che, allo stato attuale, potremmo sopperire solamente con l'aumento di forniture estere di energia o di fonti fossili». Insomma, l'indipendenza «è decisamente lontana. L'impatto a terra imminente».

Davanti a tutto questo le aziende che cosa possono realmente fare?

«Le fonti rinnovabili - continua Aramini - non possono essere la soluzione. Il paradosso è che le fonti idriche, eoliche e solari che vogliamo utilizzare per contrastare i cambiamenti climatici, risentono di tali cambiamenti e quindi la quantità di energia che possono fornire non è certa e pianificabile. Un esempio l'abbiamo vissuto nel 2022 dove il contributo delle fonti rinnovabili è sceso del 50% a causa delle scarse precipitazioni che hanno impedito alle centrali idroelettriche di produrre energia. Dobbiamo trovare una soluzione ad emissioni zero, con un'alta potenza specifica, la cui



fonte non dipenda dall'esterno. In altre parole, l'energia nucleare».

Quindi il presidente della Piccola Industria ha preso di petto la questione nodale, l'incidente di Chernobyl del 26 aprile 1986 e i referendum del '8-9 novembre 1987 che hanno determinato - unico Paese del G7, è bene ricordarlo - l'uscita dell'Italia dall'atomo, condannandola alla dipendenza dalle fonti fossili e quindi alle forniture estere. «La centrale russa era stata progettata e realizzata senza rispettare i minimi livelli di sicurezza; nella notte dell'incidente i tecnici avevano deciso di fare un test, avevano escluso tutti i con-

Paolo Aramini e Jole Saggese durante l'evento in Fiera a Cremona. Sotto, il pubblico presente [Betty Poli]



Jole Saggese
Caporedattrice e conduttrice
Class CNBC

trolli di sicurezza e soprattutto non avevano le conoscenze specifiche per attuare le azioni necessarie a riportare la centrale in condizioni di sicurezza. Un disastro annunciato. La totale mancanza d'informazione e l'omertà russa hanno impedito qualunque forma di comunicazione e avvertimento».

Trent'anni dopo, «l'evoluzione tecnologica e lo sviluppo di nuove metodologie ci permettono di avere reattori nucleari con altissimi livelli di sicurezza in quanto sono a protezione intrinseca, riducono la produzione di scorie, minimizzano gli sprechi e l'impiego di risorse naturali con costi per la realizzazione delle centrali dimezzati rispetto alle soluzioni attuali a parità di potenza prodotta». Attualmente, nel mondo, sono attive 443 centrali nucleari: 64 quelli in fase di costruzione. E spicca l'Europa, a quota 195. «L'immobilità porterebbe a una sola situazione: premiamo l'interruttore e non succede nulla oppure non lo premiamo perché non ce lo possiamo permettere. Il risultato finale è lo stesso: il buio».

PARADOSSO

Quando carichiamo la batteria, l'energia utilizzata è fatta per i due terzi da petrolio e gas. Dov'è la sostenibilità?



GIOVANNI BARONI, LUCA ROMANO, PATRIZIA TOIA E GIUSEPPE ZOLLINO A CONFRONTO SUL FUTURO ENERGETICO

I nostri competitor si chiamano Cina, India

«L'Europa ha bisogno di non dipendere dagli altri e di disporre di energia a basso costo per non perdere competitività»

di Stefano Frati

Un wattmetro elettrodinamico degli anni Cinquanta: se ne potevano vedere due, lunedì scorso, all'ingresso della Fiera di Ca' de' Somenzi, luogo dell'incontro "L'energia che verrà. Quali fonti per il domani?", promossa dall'Associazione Industriali di Cremona e il Comitato Piccola Industria. La coppia di apparecchi, messi a disposizione dall'Istituto Tecnico Torriani, sono cimeli storici che fanno riflettere: chissà se, fra mezzo secolo, le centrali a fusione o pannelli solari ad altissima efficienza saranno in grado di risolvere le incognite attuali. Le tecnologie di cui disponiamo oggi - ne hanno discusso quattro ospiti illustri - offrono più di un motivo per essere moderatamente ottimisti: il professor Giuseppe Zollino (responsabile Energia e Ambiente di Azione, il partito guidato da Carlo Calenda), Luca Romano (fondatore e Amministratore dell'associazione "Avvocato dell'atomo"), Patrizia Toia (Vice Presidente Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, nonché europarlamentare del Partito Democratico) e Giovanni Baroni, Presidente Piccola Industria.

Moderatrice dell'incontro è la giornalista di Class Cnbc, Jole Saggese, la quale, dopo l'impenata dei costi dell'energia, principia puntando subito al cuore della crisi economica: quali sono le emergenze maggiori per le imprese italiane?

Baroni: «Ci troviamo di fronte ad un insieme di problemi complessi per le quali non esistono soluzioni semplici. Sul tema della competitività l'Europa è sostanzialmente ferma: non una politica industriale efficace, in grado di far fronte alla Cina, all'India e agli Stati Uniti. Il nostro rischio, non potendo disporre lina fonte vitale dell'energia a basso costo è anche quello non riuscire a dominare le tecnologie che rappresentano l'innovazione. Se il nucleare ci permette di avere un energia a costi competitivi, ben venga». Dopo l'ondata emotiva di Chernobyl, artatamente sfruttata da alcuni partiti dell'epoca, il tema è ancora oggi divisivo. Luca Romano lo testimonia: «Il 20 per cento degli italiani non sa che nelle centrali nucleari si impiega l'uranio, mentre un altro 4 per cento è convinto che il loro combustibile sia il petrolio. Questo delinea una situazione informativa davvero problematica. Il nucleare è afflit-

IL FUTURO

Le centrali a fusione e i pannelli fotovoltaici ad altissima efficienza saranno in grado di risolvere le incognite attuali. La ricerca procede a grandissima velocità

to da molta disinformazione, soprattutto quella legata alla sicurezza. Quanti morti ci sono stati a Fukushima? Zero, anche dopo uno tsunami alto quindici metri, che ha causato 15mila morti e 3500 dispersi. Lo stesso dicasi per la Francia, che ha ben 56 centrali. Mai un incidente. Anche sulla preoccupazione relativa alle scorie, più che comprensibile, è opportuno fare maggiore divulgazione. Il nucleare costa di più? Certo, ma il costo capitale è una delle voci: se si considera il solo costo di produzione è inizialmente alto, a fronte dei combustibili fossili che sono più economici, ma con lunghe e durature conseguenze sull'ambiente. Le rinnovabili, invece, hanno costi di distribuzione in rete molto onerosi. Attenzione alla terminologia: il prezzo non è il costo. il primo dipende dalle dinamiche di domanda ed offerta. Quando le rinnovabili sovrapproducono rispetto alla domanda di rete, quell'energia in surplus può costare pochissimo ma il suo valore è zero. Allo stesso modo quando le rinnovabili - solare od eolico - smettono di produrre energia, le centrali a gas vendono l'energia ad un prezzo molto più elevato, così alto che va ad assottigliare di molto il vantaggio della rinnovabile».

Saggese: sul tema energetico quanto è ancora divisa l'Europa?



Luca Romano

Fondatore e Amministratore "Avvocato dell'atomo"



Giuseppe Zollino

Responsabile Energia e Ambiente Azione



Patrizia Toia

Vice Presidente Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia. Parlamentare Partito Democratico



Giovanni Baroni

Presidente Piccola Industria Confindustria



Di fronte a una recessione tedesca, registrata nel 2023, ci sono posizioni condivise?

«Sull'energia e sulle politiche industriali - risponde Patrizia Toia - o c'è una strategia continentale o siamo tutti più fragili e deboli. Durante la crisi della guerra russo-ucraina ne abbiamo avuto contezza: nell'estate di due anni fa la politica degli stoccaggi ha scongiurato il blackout. È stata una cooperazione straordinaria, effettuata secondo regole di solidarietà. Ora stiamo prefigurando mix energetici nuovi, rimodulando le azioni e tenendo fede agli impegni presi per la decarbonizzazione, il nucleare non è mai stato estraneo alle discussioni europee ed è sempre stato considerato valido, insieme con le rinnovabili, i biocarburanti e l'idrogeno. L'Italia ha un peso si-

Siamo pronti per il 55%?

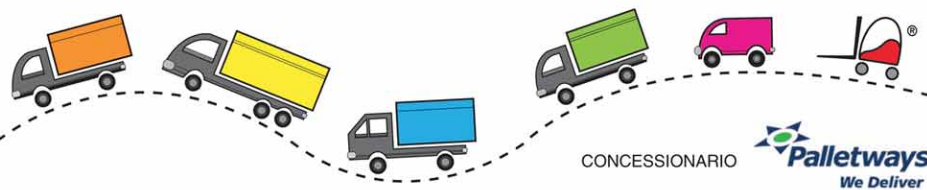
Con la normativa europea sul clima il conseguimento dell'obiettivo di ridurre le emissioni dell'UE di almeno il 55% entro il 2030 diventa un obbligo giuridico. Si sta lavorando a una nuova legislazione per rendere l'UE climaticamente neutra entro il 2050

gnificativo all'interno del Progetto Iter, che mira a costruire la macchina per la fusione più grande al mondo. I lavori di costruzione sono iniziati nel 2007 a Cadarache, nel sud della Francia, in un sito di 42 ettari che ospita oggi diversi edifici, infrastrutture e impianti di alimentazione. Si tratta di uno dei progetti ingegneristici più complessi della storia, in quanto richiede milioni di componenti per assemblare il reattore gigante, da 23mila tonnellate». «L'energia è un fattore di crescita e di benessere - osserva Zollino - ed è essa stessa un'industria. Tutto il fotovoltaico installato nel 2023, in Europa, è per il 95 per cento di origine cinese e coreano. È un dato allarmante: abbiamo imposto obiettivi obbligatori senza dare il tempo

Nell'immagine un momento della tavola rotonda moderata da Jole Saggese (in piedi), vicino a Giovanni Baroni, Luca Romano, Patrizia Toia e Giuseppe Zollino [Fotoservizio Betty Poli]

SERVIZI ESPRESSI - SERVIZI NAZIONALI INTERNAZIONALI - SERVIZI GROUPAGE E DEDICATI - LOGISTICA - ADR

RACCHETTI®
MEDIOTRASPORTI cremona



TICO DEL PAESE E DEL VECCHIO CONTINENTE

a e Stati Uniti

non restare tagliata fuori dalle nuove tecnologie»



all'industria di adeguarsi e inserirsi nella produzione di queste tecnologie. Chiunque di voi abbia il tempo di visitare il sito web di Azione troverà tutto scritto: quando si parla di mix energetico contano i numeri e il cambio di rotta dell'Unione Europea è incoraggiante. Rinnovabili e nucleare, oggi, sono finalmente considerati alla pari. Il nucleare, di cui si parla nella tassonomia verde europea, è quello che esiste già: la terza generazione evoluta, la più sicura oggi disponibile, sia come impatto ambientale sia in termini di superficie occupata. In questi giorni si è discusso sull'opportunità di ridurre le superfici agricole destinate agli impianti fotovoltaici. Ora che è cambiata la tassonomia dobbiamo cambiare le direttive e i regolamenti: bisogna sostituire con 'bassa emissione' tutti quei passi dove oggi è scritto 'rinnovabile'. Nel 2023 Germania e Francia hanno prodotto la stessa quantità di energia elettrica: la Francia - fa così da quarant'anni - ha emesso 45 grammi di anidride carbonica per ogni Kilowattora. La Germania, che ha fatto la scelta opposta, ha emesso 425 grammi, nove volte di più. La commissione Europea ha aperto una procedura di infrazione nei confronti della virtuosa Francia perché non ha raggiunto gli obiettivi obbligatori per la quantità di rinnovabili. La nostra proposta è che spariscono gli obiettivi obbligatori e si pongano obiettivi di decarbonizzazione, raggiungibili attraverso le migliori tecnologie disponibili. C'è immobilismo in Europa? La domanda di Saggese è prontamente raccolta da Baroni: «Che

ci voglia tempo è fuori discussione. Come è già stato osservato l'energia è un elemento di consumo ma rappresenta anche un fiorente comparto economico. Vedo che in questo settore c'è uno spazio da sviluppare.



STRATEGIA

Nucleare considerato valido, con rinnovabili, biocarburanti e idrogeno



Patrizia Toia

CAMBIO DI ROTTA

Rinnovabili e atomo, oggi, sono finalmente considerati alla pari



Giuseppe Zollino

Sulle grandi transizioni è necessario, a livello europeo, creare un Fondo che accompagni le nostre imprese in questa fase così delicata e onerosa. Se ne sta dibattendo e a giugno leggeremo, a tal proposito, il rapporto di Mario Draghi. L'Italia, in virtù dell'elevatissimo numero di imprese piccole e medie, ne ha particolarmente bisogno».

Due aspetti tecnici della transizione ecologica sono sviluppati da Luca Romano: «L'idrogeno non è una fonte energetica, ma un vettore. Sarà determinante per decarbonizzare determinati settori, in particolare quella dell'acciaio: se fosse uno Stato sarebbe il secondo al mondo per emissioni, dopo Stati Uniti e Cina. A proposito di nucleare: ci sono fraintendimenti fra i tipi di generazione e la taglia dei reattori. Sono due cose completamente diverse. Un conto è il decremento della taglia, scelta che può essere conveniente o sconveniente in base a scelte di pura politica finanziaria; altra cosa invece, è la cosiddetta quarta generazione, che è un insieme di sei filiere e punta ad espandere l'uso del nucleare in settori diversi dalla pura produzione di energia elettrica. La quarta generazione non è sostitutiva della terza, ciò che si può discutere è semmai la grandezza». Prosegue Zollino: «In Europa ci sono tecnologie ben radicate, altre in cui siamo indietro e che difficilmente riusciremo a recuperare. I pannelli fotovoltaici prodotti in Italia, secondo stime recenti, hanno un costo di 300 Euro per ogni Kilowatt prodotto, a fronte dei 100 Euro di quelli cinesi. Non so se abbia senso inseguire questa tecnologia o se sia più ragionevole partire da altro. Questo comparto va finanziato, non può ridursi tutto ad un wishful thinking. Siamo assolutamente convinti che la meta indicata dal Green Deal sia condivisibile. La sua implementazione, però, è una sequenza di regolamenti e di direttive le quali, per ciò che

concerne gli obiettivi del 2030, sono impossibili da realizzare entro quella data. È qualcosa di inutile e dannoso perché fa nascere in 450 milioni di europei l'idea - è un timore legittimo - che tutto il Green Deal sia una sciocchezza. Vedrete che incrementi avranno, dopo le elezioni europee, i partiti nazionalisti e populistici. Obiettivi impossibili rischiano di farci perdere il focus complessivo. Ecco perché sono necessarie analisi di impatto davvero realistiche: servono all'industria, per adeguarsi con meno fretta. È urgente, secondo noi, rivedere le tappe di questa transizione. La vera differenza è nel come ci arriveremo. È proprio in quel 'come' che potremmo subire della battuta d'arresto straordinaria. Il deserto tecnologico di un obiettivo forzato al 2035 per le auto elettriche, ad esempio, è un rischio molto concreto. Nel regolamento, per fortuna, c'è scritto che nel 2026 si farà una verifica sull'impatto industriale. È positivo, altrimenti rischiamo di fare tabula rasa di tante filiere sulle quali abbiamo maturato esperienza e maturità. Rischiamo, inoltre, di fare un grande regalo a concorrenti che sono più avanti di noi. Politica industriale significa anche tastare il polso dell'industria europea e regolarsi di conseguenza. Non si è mai vista una transizione nella quale un gruppo ristretto ha deciso, a tavolino, la data entro la quale ci sarà il passaggio di consegne. Quando dalle carrozze si è passati all'automobile nessuno ha scritto 'entro il 1920'. La strategia italiana, pubblicata sul sito del Ministero dell'Ambiente, afferma che attorno al 2050 avremo bisogno di circa 700 Terawatt/ora di energia elettrica. Questo perché dovremo elettrificare i consumi energetici attualmente affidati ai combustibili fossili, come le automobili o le pompe di calore per le abitazioni. È un numero irraggiungibile con le sole fonti rinnovabili,

TASSONOMIA UE

Classificazione che stabilisce un elenco di attività economiche ecosostenibili e specifiche attività energetiche dei settori del gas e del nucleare

è necessario anche il nucleare. Esiste una simulazione europea disponibile a tutti i parlamentari che hanno votato per il Fit for 55: per l'Italia significa portare i consumi di energia rinnovabile al 40 per cento. Oggi siamo al 19. Poi sarà necessario tagliare del 55 per cento le emissioni di Co2. Entro il 2030, secondo questi parametri, dovranno circolare 7 milioni e mezzo di veicoli elettrici - più di 8 milioni secondo le stime di Confindustria - e dovranno essere installate 7 milioni di pompe di calore. Qualcuno in sala pensa che questo obiettivo sia fattibile? Oggi, ogni anno, si vendono 60mila auto elettriche. In base a questi target questo numero dovrebbe passare ad un milione e mezzo. Ne ripareremo nel 2031».

Le ultime battute della tavola rotonda sono affidate a Baroni: «Le imprese non fanno politica ma cercano di capire i contesti e dove siano le opportunità. In base a ciò impiegano risorse umane e capitali. Lo snodo fondamentale di questo panorama è rappresentato dall'innovazione, la quale permette di creare maggior valore aggiunto. Si è discusso più volte del fotovoltaico: si sta andando a modificare un meccanismo che ha guidato gli investimenti negli ultimi anni, con il rischio che i capitali italiani migrino verso altri settori. Attenzione all'azione politica e alle sue conseguenze: oltre ad essere dannosa può bloccare la spinta propulsiva delle imprese, senza le quali non si può creare benessere».



NECESSARIO

Un Fondo che accompagni le imprese in questa fase così delicata e onerosa



Giovanni Baroni

CONTANO I FATTI

Quanti morti a Fukushima? Zero. Mai un incidente in Francia, che ha 56 centrali



Luca Romano

Comitato Piccola Industria / L'ENERGIA CHE VERRÀ

VANNIA GAVA: «IL GOVERNO SI TIENE APERTE TUTTE LE PORTE»

No alle decisioni di pancia

«Siamo favorevoli a gas, biocarburanti e nucleare»

di Stefano Frati

L'ultima sezione di "L'energia che verrà" vede l'intervento di Vannia Gava, viceministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Qual è la posizione dell'Italia dopo l'accordo di Venaria? Si può definire un successo?

«Sì, l'accordo di Venaria si è dimostrato un accordo solido: per la prima volta si è fissata una data alla fine dell'utilizzo del carbone. Credo che già questo obiettivo sia importante. Oltre a questo si è parlato del gas come energia per la transizione: è fondamentale anche per la nostra industria e non se ne può fare a meno. Si è parlato anche di biocarburanti e di decarbonizzazione attraverso l'implementazione dell'energia nucleare. È ormai chiaro che dobbiamo indirizzarci verso forme di sviluppo sostenibile, attraverso l'innovazione, sfruttando tutti gli strumenti che ci vengono messi a disposizione dalla ricerca».

Il nucleare è stato l'aspetto che ha fatto più rumore. Ci sono ancora luoghi comuni che pesano sulla reputazione di questa fonte energetica?

«Sì, per questo motivo bisogna incentivare la cultura ambientale. Stiamo parlando di una tecnologia diversa, i cui contenuti vanno spiegati a tutti, soprattutto alle nuove generazioni. I giovani vi si avvicinano con curiosità, ragione per cui dobbiamo pianificare una divulgazione ragionata e pragmatica».

Che ripercussioni avrà, nel nostro Paese, l'abbandono del carbone?

«Nessuna. Siamo assolutamente pronti. Avremmo potuto anticipare la data ma, essendo una riunione a sette, abbiamo trovato una mediazione che potesse soddisfare tutti. Vi sono azioni diverse: la Germania, l'anno scorso, ha interrotto la produzione di energia nucleare e ha aumentato l'utilizzo di carbone e lignite. È un controsenso. L'importante è che la tassonomia verde europea si sia modificata, includendo verso visioni più complete: ora anche l'energia da fissione e da fusione - dobbiamo guardare anche più avanti, ai prossimi decenni - è entrata ormai a pieno titolo nel lessico 'verde'».

La guerra in Ucraina ha riportato l'attenzione verso la nostra dipendenza energetica.

«Stiamo pensando ad un nuovo percorso legislativo che permetta un ritorno del nucleare. Bisogna lavorare sulle nuove tecnologie, anche di fronte alle critiche sui costi: i bonus edilizi, a fronte di oltre 130 miliardi, hanno portato l'efficiamento energetico di poco più del 4 per cento della platea totale».

Esiste una tecnologia migliore di altre?

«La posizione dell'Italia è chiara: nessuna fonte va demonizzata a priori, non ci possiamo permettere di prendere decisioni di pancia. Tutto va studiato e vagliato. La posizione migliore è quella che garantisce la salute, la tutela dell'ambien-

PRIORITY

Lo sviluppo sostenibile deve essere sviluppo vero. Dopo il terremoto del 1976 in Friuli, il motto fu: prima le fabbriche, poi le case, infine le chiese



In alto, l'On. Vannia Gava (anche a fianco) intervistata da Jole Saggese [Betty Poli]



Auto elettrica, fuga in avanti

Costi ancora alti e infrastrutture non ancora pronte. La transizione ecologica è un percorso di accompagnamento della cittadinanza e delle imprese

gliere qualsiasi cambio e, soprattutto, essere all'avanguardia. Non era pensabile continuare a non investire sulla ricerca dell'energia nucleare, subendo ancora di più gli svantaggi della nostra dipendenza energetica. Lo stesso equilibrio si è riversato anche sulla recente legge dei terreni agricoli destinati agli impianti fotovoltaici: si possono sfruttare molti terreni non coltivabili ed è chiaro a tutti che non si possono sacrificare indiscriminatamente aree così preziose. La ritengo una mediazione di buon senso».

Cosa non ha funzionato sul tema dell'auto elettrica?

«Mossi ancora una volta da un ambientalismo di pancia si è voluto investire su una tecnologia i cui componenti e le materie prime non sono quelle della nostra industria automotive. I costi delle auto elettriche sono ancora alti e le infrastrutture non sono ancora pronte. La transizione ecologica è un percorso lungo, non può realizzarsi dalla mattina alla sera. È un percorso di accompagnamento della cittadinanza e delle imprese: bisogna procedere uniti, senza lasciare indietro nessuno».

La politica europea può condizionare la competitività delle imprese italiane?

«Altroché! Penso, ad esempio, al regolamento sul packaging. L'Italia, per un anno è mezzo, ha dovuto insistere per trovare una mediazione: la prima versione di quel regolamento avrebbe messo in ginocchio la nostra imprese del settore, con gravi conseguenze sul nostro Pil. Era sbagliato ed ha generato paura in molti investitori».

Un'ultima battuta: l'immagine delle imprese italiane all'estero...

«È ottima. Non è merito del Ministero ma è grazie alla capacità dei nostri imprenditori, i quali sanno lavorare seriamente, investendo parte dei propri profitti in nuove tecnologie e nuovi processi di produzione. Per motivo andremo in Europa forti di un tessuto industriale che ha saputo, più di altri, investire sulla sostenibilità».



L'On. Vannia Gava, viceministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica [Betty Poli]

LA CARTA DI VENARIA

Progressivo abbandono dei combustibili fossili, la cui prima tappa è l'uscita dal carbone; favorire la forte crescita delle rinnovabili attraverso la moltiplicazione della capacità di stoccaggio dell'energia; promuovere la collaborazione dei G7 nel settore dell'energia da fusione; emanciparsi dalle rimanenti importazioni di gas russo; ridurre le emissioni di metano; aumentare la sicurezza e la sostenibilità delle materie prime critiche; eliminare le emissioni di gas serra diversi dalla CO₂; creare un "Hub G7" per accelerare le azioni di adattamento; istituire una "Coalizione G7 sull'Acqua"; sviluppare una Agenda volontaria su tessile e moda circolari; assicurare una transizione giusta verso l'energia pulita nei paesi in via di sviluppo, con particolare riferimento all'Africa. Queste alcune delle principali novità, in termini di nuovi impegni e programmi, emersi dalla riunione del G7 Clima, Energia ed Ambiente di Torino - si è svolta il 30 aprile nella reggia di Venaria, che danno un preciso seguito agli obiettivi concordati alla COP 28, e un messaggio chiaro agli altri Paesi, in particolare alle maggiori economie, sul livello di impegno che serve per rispondere adeguatamente alla sfida del cambiamento climatico. Il documento finale del Vertice, nel ribadire gli impegni già assunti nelle precedenti sessioni del G7, ne avvia la concreta e significativa attuazione. In particolare sul fronte energetico, i Paesi G7 si sono impegnati a chiudere le proprie centrali a carbone entro la prima metà del prossimo decennio (2035 al più tardi) o comunque in una data compatibile con l'obiettivo di mantenere l'aumento di temperatura entro il grado e mezzo, limitandone nel frattempo l'uso al minimo necessario. In materia di rinnovabili per attuare l'impegno assunto alla COP 28 di triplicare la capacità di produzione al 2030, i G7 si sono impegnati a contribuire a sestuplicare la capacità degli accumuli di energia al 2030, portandola fino a 1.5 Terawatt, a livello globale.



La foto di gruppo a margine del G7 Ambiente ed Energia